



di Mimmo di Marzio

in
GALLERIA

Al Building i «mémoires» di Colin

Il centro storico di Milano ospita, da alcuni anni a questa parte, gallerie d'arte contemporanea di assoluta qualità. Tra tutte spicca *Building*, un intero edificio in via Monte di Pietà, nato dalla visione di Moshe Tabibnia, quattro piani dedicati alla ricerca d'oggi così come alla presentazione di artisti storicizzati del Dopoguerra. Dopo le importanti antologiche su Yuval Avital, Aldo Mondino, Roman Opalka, Vincenzo Agnetti, Remo Salvadori e Jan Fabre, l'area espositiva dedica un degno spazio a Gianluca Colin, figura eclettica del panorama nazionale, artista concettuale e al contempo giornalista e critico cresciuto alla corte del Corsera di via Solferino. La mostra, a cura di Bruno Corà, espone un'importante testimonianza della ricerca di Colin il quale, per propria storia personale, indaga da anni il rapporto tra arti visive e media, tra materia, colore ed elementi testuali. «Post scriptum», questo il titolo emblematico dell'esposizione, comprende una serie di opere astratte, composizioni cro-

matiche in parte casuali e in parte elaborate, partendo dal duchampiano ready-made dei tessuti utilizzati per la pulizia delle rotative di stampa. Le opere si presentano infatti cariche di sedimentazioni e striature cromatiche fortemente intense, su campiture di grande formato. Come nei decollages dei cartelloni pubblicitari con cui Mimmo Rotella intendeva mostrare l'impatto e la forza estetica dell'advertising sull'immaginario collettivo, così Colin espone il concetto di liquidità baumaniana della realtà mediatica, oggi resa ancora più ambigua dalla cultura digitale. Un senso effimero che contrasta con la forza dei colori primari. «Ho sempre pensato alla responsabilità dell'artista di fronte alla Storia - dice l'artista - e i miei lavori, volutamente scelti per questa mostra dai toni drammatici, con rossi intensi e sfumature di nero, si presentano come simbolo di un oblio incombente e minaccioso».

